



È raro che un titolo

riesca a sintetizzare con tanta capacità evocativa il significato dell'opera come in questo caso. Gli autori sfruttano le suggestioni legate al gioco degli scacchi quale metafora della vita, del conflitto e della conoscenza per sfidare il lettore a sperimentare approcci originali alla cultura dell'intelligence. È una terra di mezzo, quella proposta, che da una parte lambisce gli spazi della storia dello spionaggio, dall'altra, della scienza (e nello specifico della scienza matematica) applicata all'intelligence, temi frequentati nei fori accademici e operativi ma, questa volta, affrontati in modo inedito, perché osservati con la lente della competizione con l'Altro, come narrazione di un duello che i Servizi segreti conducono nei secoli contro coloro che, di volta in volta, assumono il profilo di nemico.

È uno spazio di confine, in cui le geometrie di una scacchiera s'intersecano e si moltiplicano e i giocatori si confrontano ciascuno con le proprie capacità di muovere i pezzi al massimo del loro rendimento, ma anche con una visione strategica che va oltre la singola mossa e si spinge a prefigurare le rotte verso cui indirizzare le proprie scelte e manipolare quelle altrui.

Confine poroso, di mediazione e di conflitto potenziale in cui germina l'embrione dell'intelligence dall'urgenza di conoscere il nuovo e di proteggere lo status quo, di difendere l'hic e il nunc ma anche di propendersi verso l'ignoto futuro e, infine, di ricercare e comprendere la fitta trama di interdipendenze che veste la realtà, a tratti palesi, altre volte intuite, altre ancora evocate. Limen che separa e unisce, in cui dall'altra parte della scacchiera ombreggia con tutto il suo inquietante mistero la figura dell'Altro, elemento necessario della sfida, perché negli scacchi come nell'intelligence c'è bisogno del confronto e, quindi, dell'alterità, come lo scrittore Stefan Zweig fa dire al suo protagonista dottor B. nella *Novella degli scacchi* :

... negli scacchi, in quanto gioco mentale puro, indipendente dal caso, voler giocare contro se stessi è logicamente un'assurdità... la sua strategia si svolge in modo diverso in due cervelli diversi... in questa guerra intellettuale il nero non conosce di volta in volta le manovre

del bianco e cerca continuamente di indovinarle e di intralciarle, mentre da parte sua il bianco si sforza di superare e parare le mire segrete del nero¹.

È il nemico, nelle diverse declinazioni, a legittimare la sfida, a innescare il conflitto, a suggerire spirali di competitività che diventano ineludibili e ineluttabili, pretendendo che entrambi i contendenti commisurino la conoscenza e gli strumenti alle mai sazie ambizioni e ai mutevoli scenari delle civiltà che si succedono. Nel cannibalismo della scacchiera, come del potere, la sopravvivenza passa attraverso l'azzeramento dell'avversario: per ottenerlo, non è sufficiente preparare le proprie mosse perché occorre prevedere quelle dell'Altro, sino a immaginare a occhi chiusi le dinamiche possibili del conflitto.

In uno spazio entro il quale gli uomini hanno una 'vista di nebbia' vedere più lontano rappresenta la possibilità estrema di vincere il buio della morte².

Occorre guardare oltre, ascoltare i sussurri che si fondono e confondono, e non è un caso che l'intelligence venga antropomorfizzata in forma di orecchio o di

1. S. ZWEIG, *Novella degli scacchi*, Garzanti 2014, p. 31.

2. R. PEREGALLI, *La corazza ricamata, i greci e l'invisibile*, Bompiani 2010.

occhi: come ben sottolinea il filosofo Remo Bodei in un'intervista del 1991: «... la vista e l'udito sono sensi pubblici... », per questo sono affinati per corrispondere alle esigenze del sovrano e degli Stati e sono affidati a organismi predisposti a conseguire i migliori risultati. In tal senso, Musco ci porta tra le pagine calviniane del 're in ascolto', tra le pareti vestibolari dell'architettura della sua reggia, nell'ossessione regale di tutto conoscere perché da tutto ci si possa difendere: così nella storia molti organismi sono stati definiti, più o meno formalmente, «Occhi e Orecchie del re», dai Faraoni sino alle moderne Agenzie di spionaggio. Si coglie, tra i riferimenti letterari e l'escursione nella storia dei Servizi, la volontà dell'autore di sottolineare la durezza della vita degli agenti, la loro esposizione alle intemperie e alle derive di talune epoche e società e, soprattutto, alla competizione con avversari sempre più complessi, senza quasi mai abdicare al senso della misura e del dovere. Un lavoro non facile, quello di trattenere la polvere della storia e dei percorsi millenari compiuti dalle spie come se si conservassero tracce di una mappa genetica in evoluzione. Non monumenti agiografici ma pietre miliari di un'esperienza senza fine.

Una goccia di pioggia contiene informazione sulla presenza di una nuvola nel cielo, un raggio di luce contiene informazione sul colore della sostanza da cui proviene,

un orologio ha informazione sull'ora del giorno, il vento porta informazione su un temporale vicino, un virus del raffreddore ha informazione sulla vulnerabilità del mio naso, il Dna delle nostre cellule contiene tutta l'informazione sul nostro codice genetico, che mi fa rassomigliare a mio padre, e il mio cervello pullula di informazioni accumulate durante la mia esperienza. La sostanza prima dei nostri pensieri è una ricchissima informazione raccolta, scambiata, accumulata e continuamente elaborata³.

La rincorsa competitiva rispetto all'Altro non può che avvalersi di tutti gli strumenti: la tecnologia ha imposto ritmi diversi nel progresso delle discipline militari e dell'intelligence. La matematica e la fisica hanno sondato l'universo nelle sue infinitesime parti, hanno spinto la zattera odissea oltre le Colonne d'Ercole, nella trama complessa della realtà e delle sue interazioni. L'intelligenza matematica è stata il motore del progresso, in termini di speculazione e di realizzazioni tecnologiche, sottili armi per proteggere o conquistare nuovi spazi, per inventare strategie, per cogliere relazioni, combinazioni e *correspondances* baudelairiane, muro di 'simboli' e di 'segreti' che la realtà innalza davanti allo spirito umano...

3. C. ROVELLI, *Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphi 2014.

Uno dei poteri dei simboli, dunque, insieme alla capacità di “generare connessioni tra ciò che è esperito e ciò che è ignoto, è di suggerire pensieri metaforici capaci di trasmettere significato”⁴.

È vero che nel gioco della crittografia l’avanzamento tecnologico della difesa impone aggiornamenti e sofisticazione dell’offesa, in una spirale infinita. Nel testo si avverte l’ansia di superare i limiti, di osare in quello spazio di creatività dove si sperimentano tanto gli scienziati quanto gli uomini dell’intelligence che praticano i settori operativi più tecnici. Viviamo in un tempo nuovo: gli autori lo attraversano con la forza del passato, con la scoperta che l’uomo iscrive nel suo codice genetico, con la capacità di sfrondare i suoi confini. Rimane un diffuso senso di curiosità alla fine della lettura, la dissolvenza di un coro a due voci che invita a un viaggio ulteriore sulle piste storica e scientifica che s’intersecano, in sottofondo l’eco persistente del pensiero di Albert Einstein come segreta cifra interpretativa:

non sono i frutti della ricerca scientifica a elevare l’uomo e ad arricchire la sua natura, ma lo stimolo a comprendere, il lavoro intellettuale, creativo o ricettivo⁵.

4. J. MAZUR, *Storia dei simboli matematici*, Il Saggiatore 2015.

5. A. EINSTEIN, *Il mondo come io lo vedo*, edizione «Corriere della Sera», *I classici del pensiero libero* 11 (2010).

Agli autori la gratitudine per le loro provocazioni, per l’invito implicito ai lettori di approfondire le riflessioni e pensare all’intelligence come materia viva che, come direbbe Montale, «s’infutura...».

Buona lettura

Alessandro La Ciura

